

Il teatro è l'attiva
riflessione dell'uomo
su se stesso

Novalis

Cultura

Ogni dramma inventato
riflette un dramma
che non s'inventa

Franois Mauriac

«Il mio teatro? È un dizionario di bioetica»

Luca Ronconi: «È un tema interessante che condiziona il nostro presente e il nostro futuro»
Domani in Sant'Agostino un incontro con il direttore del Piccolo organizzato dalla Facoltà di Lettere



il regista

LA SFIDA AL TEATRO COMUNE

LUCA RONCONI, OVVERO IL REGISTA DELL'IMPOSSIBILE. Nato 73 anni fa a Susea, in Tunisia, dove la madre si trovava ad insegnare, Ronconi ha costantemente sfidato il concetto stesso di teatro, cristallizzando con soggetti perlopiù in comune irrimediabilmente. È il caso dell'«Orlando furioso» recitato in simultanea da più di quaranta attori (1989), delle sette commedie di Aristofane (Venezia nel '75), dell'approccio al barocco di Andriani («La cantaura» e «Due commedie in commedia»), del grandioso «Gli ultimi giorni dell'umanità» di Karl Kraus ('92), del più recente «Infrantato».

LO SCAVO CRITICO DEI TESTI - esemplare è il «Professor Bernhardi» di Schnitzler - si associa alla decostruzione delle categorie di spazio e tempo. Ronconi predispone spettacoli non lineari, giocati su azioni simultanee e disciolte nello spazio, in cui ogni spettatore è libero di scegliere il proprio percorso. Oppure, all'opposto, presenta rigorse messe in scena analitiche, in cui ogni motivazione estetica o contenutistica è demistificata e vagliata: l'approdo, anche in questo caso, è una lettura che moltiplica i punti di vista.

NEGLI ULTIMI ANNI RONCONI pare aver ulteriormente rilanciato la sfida. Dopo aver esplorato angoli di repertorio poco frequentati (le grandi macchine barocche di Giordano Bruno e Andreini, il repertorio austriaco di inizio '900, la regia lirica de «Il caso Makropulos» di Janacek) e aver portato in scena la letteratura stessa («Quer pasticciaccio brutto de via Merulana» di Galdino, «Lolita» di Nabokov), ora tocca ai discipoli del tutto extrateatrale. Nascono così «Infrantato» sulla fisica e, per le Olimpiadi della Cultura, «Lo specchio del diavolo» sull'economia e «Biblioetica» sull'etica. Una sfida al teatro comune, per allargare gli orizzonti comuni.

lo spettacolo

DECIDERE, OVVERO ESCLUDERE

LA STRUTTURA DELL'ESPERIENZA ETICA fatta teatro. Questo è, in sintesi, «Biblioetica», uno dei cinque spettacoli realizzati da Luca Ronconi lo scorso febbraio-marzo, per il Progetto Domani del Teatro Stabile di Torino, durante le Olimpiadi della Cultura. Ed è questo il motivo del suo fascino, anche rispetto al coinvolgente «Il silenzio dei comunisti» (che schiama un trio di ottimi attori come Luigi Lo Cascio, Fausto Russo Alisi e Maria Paoletti) e ai più tradizionali «Titolo e Cressida» e «Atti di guerra».

«BIBLIOETICA» È LA SODDISFATTA di un dizionario filosofico trasformato in materia teatrale. Un gruppo di filosofi, medici e scienziati ha steso una cinquantina di lemmi per un dizionario di bioetica, che mette a fuoco alcuni degli argomenti di più scottante attualità, dalla donazione degli organi all'embriologia, dal tema del corpo alla questione della felicità. I curatori sono Gilberto Corbellini, Armando Massarenti e Pino Donghi. Ronconi ha scelto le voci più «aperte» e le ha ambientate in un complesso di stanze costruite nello spazio del Teatro Vittoria di Torino: ogni stanza reca l'indicazione dell'argomento trattato, ogni spettatore è libero di muoversi nelle stanze che preferisce, nell'ordine che preferisce.

PIÙ DEI CONTENUTI, CONTA questa struttura aperta, individuale, potenzialmente infinita. Essa riproduce il carattere casuale dell'esperienza, e l'aspetto dicinamico delle scelte etiche: l'ingresso in una stanza ne esclude un'altra, ogni percorso è unico, segue una voce imprevista di cogliere un'altra. È la rappresentazione dello spazio della condizione umana, della parzialità inevitabile di ogni processo di conoscenza, della necessaria relatività di ogni sapere. Ed è qui che risiede il valore affascinante di «Biblioetica», nel ricongiungersi la responsabilità delle scelte.

«**M**etti una sera l'etica a teatro»: è il titolo dell'incontro con Luca Ronconi, organizzato per domani all'Università di Bergamo dal Dipartimento di Scienze della Persona e dalla Fondazione Sigma-Tau. Ma questo titolo è anche un'arguta definizione di *Biblioetica*, uno dei cinque spettacoli che il più importante regista italiano vivente ha realizzato nei mesi scorsi a Torino, per le Olimpiadi della Cultura. Ronconi, oggi direttore del Piccolo Teatro, non si è accontentato di tradurre in scena una serie di questioni etiche di forte attualità: ha rappresentato (vedi box in alto) la struttura stessa dell'esperienza etica.

La tavola rotonda di domani (ore 18, sala conferenze della Facoltà di Lettere e Filosofia in Sant'Agostino) è così un'occasione per riflettere sulle condizioni della scelta etica, prima ancora che sui contenuti. E per ragionare, per questa via, sul processo della conoscenza e la sua rappresentazione teatrale. All'incontro parteciperanno Mauro Ceruti, preside della facoltà, Pino Donghi, docente di Modelli psicosociali della comunicazione della scienza e segretario della Fondazione Sigma-Tau, Giuseppe Fornari, docente di Storia del pensiero filosofico, e Annamaria Testaverde, docente di storia del teatro. In attesa di ascoltare loro, abbiamo intervistato Ronconi.

Spesso il teatro è nato da interessi o necessità etiche, ma lei è andato oltre: in «Biblioetica» propone la struttura stessa dell'esperienza etica.

«La forma dipende dal materiale scel-

to. Avevo a che fare con un dizionario, non un racconto o un copione, né potevo chiedere ai suoi estensori di trasformarsi in drammaturghi. Se metto in scena un dizionario, non posso farne un allestimento lineare ma devo giocare sulla simultaneità e molteplicità delle azioni, non crede? Nessuno legge un dizionario dalla A alla Z».

E nessuno sceglie di farci uno spettacolo.

«Perché no? La bioetica è un tema interessante in sé, che condiziona il nostro presente e ancor più il futuro. Mi pareva naturale parlarne anche in teatro, che è stato per secoli l'unico luogo di relativa libertà, in cui si potevano affrontare certi discorsi. Sarebbe strano escludere il teatro da certi argomenti, oggi che fuori dalla scena si può dire tutto».

In genere si pensa che il teatro contribuisca al dibattito pubblico promuovendo idee: lei invece rappresenta il processo con cui le idee si formano.

«Mi pareva più rispettoso della gravità dei temi proposti, e anche della natura del teatro. Noi abbiamo ancora un'idea didascalica della scena, ma la matrice della conoscenza è l'esperienza, non l'informazione. Ecco, a me interessava presentare l'informazione attraverso l'esperienza, non il contrario».

Ha parlato di natura del teatro: che cos'è per lei?

«Direi proprio questo: un processo di conoscenza per mezzo dell'esperienza, con tutti i rischi che ciò comporta e senza il conforto scolastico di verità rivelate. L'etica non si impara sui libri, è un processo di scelta che ci coinvolge integral-

mente».

Ma un dizionario non è uno strumento di apprendimento scolastico?

«Un dizionario è il tentativo di creare una base comune di discorso, non di risolvere nel merito le singole questioni affrontate. Quel che mi premeva era rappresentare il processo della conoscenza, che implica scelte che ne escludono altre, segue vie non lineari e mette in gioco l'esperienza e la coscienza individuale, in un processo virtualmente infinito».

Una scelta coerente con il suo formalismo.

«La forma di *Biblioetica* non elide i contenuti, ma ne preserva la problematicità.

Il contenuto non può consistere nell'imporre la propria opinione: uno spettatore deve essere libero di formarsi una propria idea».

«Biblioetica» fa parte del Progetto Domani: cinque spettacoli molto diversi, da classici come Shakespeare a temi extrateatrali co-



me l'economia o l'etica.

«Mi sembrava importante non perdere un certo tipo di lavoro critico-analitico tradizionale, rispetto a spettacoli più basati sull'interpretazione degli attori, la costruzione scenica o l'esperienza degli spettatori. Mi sembra sbagliato perdere qualcosa delle mille possibilità del teatro. Non ho mai creduto che una via fosse più legittima di un'altra».

Su cosa basa, allora, le sue scelte?

«Le faccio un esempio. Volevo mettere in scena *Il professor Bernhardi* di Schnitzler già quindici anni fa, quando ero direttore dello Stabile di Torino. L'ho fatto solo due anni fa al Piccolo Teatro di Milano, perché i tempi mi sono sembrati più maturi e mi è parso che il pubblico tornasse a chiedere al teatro qualcosa di più che la ripetizione di se stesso».

Lei non è mai stato ritenuto un «regista impegnato»: è cambiato qualcosa?

«Sono etichette in cui credo poco. *Gli ultimi giorni dell'umanità* non era un esercizio formale, ma parlava della guerra e della manipolazione delle coscienze che la rende possibile. L'impegno è una

necessità etica, non un genere teatrale. *Bernhardi* è l'intuizione, nel 1906, di come la democrazia formale possa degenerare. Mi pare che suggerisca riflessioni attuali».

Ancora oggi il suo spettacolo-simbolo è «Orlando furioso». Fu una svolta per lei?

«Sì e no. *Orlando* era la prima esplorazione di una messa in scena molteplice e simultanea, ma ebbe successo anche per motivi diversi e dopo tutto sbagliati: in Italia ad esempio venne visto come simbolo del '68. In realtà gli spettacoli decisivi, almeno per me, sono quelli irrisolti o di minor successo, come *XX* che realizzai in Francia subito dopo».

Come si fa a produrre cinque spettacoli nell'arco di due mesi?

«Alle spalle ci sono un'équipe affiatata e un lungo lavoro di preparazione. Ma, in generale, a me non pare strano lavorare tutti i giorni, sa? Diciamo che ho la fortuna di leggere un testo e avere subito in mente la sua possibile messa in scena, e la curiosità di mettermi sempre alla prova con qualcosa di nuovo».

Ma esiste un Ronconi al di fuori del lavoro?

«Credo di sì, lo spero. È ovvio che ci sia. Però credo che sia meglio se si occupa di teatro. Ognuno deve fare ciò che sa fare. Non amo apparire al di fuori del mio lavoro e non potrei mai considerarmi quel che si dice un personaggio».

Pier Giorgio Nosari



Al centro Ronconi. Nelle altre foto alcune scene dello spettacolo «Biblica»

Rassegna del 24/05/2006

ECO DI BERGAMO - Intervista a Luca Ronconi - Cultura - "Il mio teatro? E' un dizionario di bioetica" - Nosari Pier_Giorgio